

La polemica sul degrado di Roma

“Caro Briganti, non sono d'accordo”

Riceviamo dal Sindaco di Roma quest' articolo che volentieri pubblichiamo.

di UGO VETERE

NON considero Giuliano Briganti, per il suo «J'accuse» (Repubblica, 3 luglio) né un fascista, né un cretino, come dichiara di temere per avere imputato lungo sei colonne di giornale l'Amministrazione capitolina ed il Sindaco in particolare di colpevole determinazione nel portare avanti la «tristissima degradazione» di Roma a città del Terzo Mondo (il paragone diretto è con Marrakesh). Non per artificio retorico ma perché convinto che un dibattito potrebbe essere utile, lo ringrazio perché le sue tesi, estremamente definite, non possono non invitare altri a discuterne; e la città, da un tale dibattito, non potrebbe trarne che vantaggio. Di chiarezza, innanzitutto.

A Giuliano Briganti contesto invece una lunga serie di contraddizioni, di fatto e, peggio, di logica. Da un lato lamenta con accuratezza che la Passeggiata Archeologica sia «ridotta ad una corsia di scorrimento», implicitamente chiedendone il ripristino a luogo «per passeggiare, per riposare, per acculturarsi», e dall'altro definisce «vistoso e propagandistico», il progetto comunale per restituire a questi scopi via dei Fori Imperiali, che è una vera e propria autostrada, a traffico sempre ferragostano, nel cuore

discussione e quelli già avviati a realizzazione; Briganti presumibilmente li ignora tutti, se non cita che quello del Museo della città; è un vero peccato, si fosse informato meglio avremmo potuto discutere concretamente anche d'altro; seppure non della «drastica pulitura» del Palazzaccio, citata come un obbrobrio, ma non imputabile, questa almeno, al Campidoglio.

In realtà delle sei colonne a stampa cinque almeno sono, come accuse, generiche e fumose; certo che di degrado Roma soffre, ma non per la sua «temperie culturale» bensì già per le contraddizioni proprie delle metropoli occidentali (che in alcune hanno portato a situazioni allucinanti); e inoltre per il contrasto di fondo fra la struttura ancora medioevale della città e l'irrompere in essa, come un'alluvione, della motorizzazione; ma soprattutto soffre per le conseguenze di decenni e decenni di totale indifferenza, da parte delle amministrazioni capitoline, ai grandi problemi strutturali cittadini; o meglio per la formazione, grazie alla correttezza di quelle amministrazioni, di problemi strutturali (quali la iperdensità semiperiferia, la caotica periferia, l'assenza di tangenziali ecc.) che richiedono, oggi, spese immani; che questa amministrazione invece affronta. Se Briganti vuole documentarsi posso fornirgli il dettaglio del bilancio almeno per quanto riguarda la rete fognaria. La città è anche sotto il livello stradale.

della città, e che alimenta l'intasamento del Centro Storico.

Da un lato esalta la possibilità di conservare in Roma l'unità fra l'attuale e l'antico, dall'altro deride quelli che definisce «sogni» di piazze pedonali, riappropriazione dei luoghi archeologici. Da un lato lamenta la «mortale malattia che corrode inesorabilmente tanta parte del centro storico» e dall'altro tace accuratamente su tutta una serie di iniziative assunte dal Comune per fermarla e sanarla: la chiusura al traffico nel Tridente o di piazza del Pantheon o altre previste, le giudica positive oppure no?

CON struggenti ricordi della propria infanzia, Briganti lamenta in particolare «lo sfacelo» di piazza Vittorio, con enfasi ciceroniana chiede al mondo se «Ora, è ancora possibile ovviare a tanto sfacelo?» Certo, rispondono il Sindaco e l'Amministrazione, certo è possibile, ecco il progetto. «Un'ottima idea», conviene il nostro Zola, ma «ottimistica».

Bene, a noi piacciono le idee ottimistiche, certo più del catastrofismo nullista di Briganti. Se egli vuol dire, in realtà, che non crede che piazza Vittorio possa essere salvata, perché subito dopo avanza, anche a proposito di piazza Vittorio, la tesi che «queste situazioni richiedono rapida soluzione, sono questi gli interventi di cui la popolazione ha bisogno»?

Perché mai insomma, quando l'Amministrazione li progetta, egli li rifiuta? L'ultimo numero di «Roma comune» è tutto dedicato ai «Progetti per la città», quelli ancora in

IN realtà, «J'accuse» è una sorta di grande cortina fumogena che vuol nascondere l'intento di fondo: il «siluro» è infatti diretto al progetto Fori. Secondo il nostro critico, che pure sembra amare appassionatamente l'antica ricchezza di Roma, è dissennato riportare alla luce quel che c'è sotto la via dei Fori Imperiali; fosse vissuto qualche decennio addietro, forse si sarebbe opposto al recupero di quanto allora restava sepolto, ovvero la maggior parte dello stesso Foro romano. O siamo ad un'altra sua tipica contraddizione logica?

In verità, quel che pare mandare in bestia Briganti sembra non sia tanto lo scavo bensì il sospetto — che Dio solo sa donde gli venga — che l'immenso scavo sia stato inventato all'unico scopo di «dimostrare la validità del metodo stratigrafico». E qui siamo alla bizzarria totale.

Invero, chi leggendo Briganti ne condividesse la sviscerata dichiarazione d'amore per le straordinarie bellezze e ricchezze della città, non potrebbe logicamente che concludere: coraggio, avanti, fermiamo il degrado! restauriamo quanto è possibile! recuperiamo quanto ancora è sepolto! E invece, ecco, la conclusione è: fermi tutti, rispettiamo l'autostrada, lasciamo che tutto vada in malora.

A costo di essere accusati di «ottimismo», siamo invece ben decisi ad andare avanti. Discutendo seriamente punto per punto, progetto per progetto. E se questo «J'accuse» può malgrado tutto servire a ravvivare tale discussione, grazie di nuovo.